

"Prove inconfutabili delle violenze e l'Europa si volta dall'altra parte"

intervista a Kyle McNally, a cura di Monica Perosino

in "La Stampa" del 14 gennaio 2022

Da una parte un regime, quello della Bielorussia, dall'altro uno Stato membro dell'Unione Europea, la Polonia. Le differenze sono enormi, almeno sulla carta, ma «la violenza e la violazione dei diritti delle due parti è identica». Kyle McNally, responsabile affari umanitari per Medici Senza Frontiere, è stato a lungo al confine.

Che tipo di ferite avete curato?

«A parte l'ipotermia, abbiamo curato innumerevoli ferite da percosse, da scossa elettrica e vari tipi di bruciature. Ma negli ultimi giorni c'è stato un a

La Polonia nega i push back, che informazioni avete dal terreno?

«Non c'è dubbio che stiano respingendo illegalmente i migranti. Li stanno respingendo e non solo. L'ultimo caso è stato quello di una famiglia siriana, bloccata per 21 giorni nella foresta fino a quando le guardie di frontiera polacche non li hanno trovati. Hanno sequestrato o distrutto tutto quello che avevano, telefoni compresi, poi ricacciati indietro. E questa situazione crea anche un terribile effetto collaterale».

Quale?

«Ormai sono talmente terrorizzati che preferiscono la foresta alle guardie, anche se hanno bisogno di cure o sono feriti gravemente. Una donna, ad esempio, ha abortito, ma nonostante avesse immediato bisogno di assistenza non voleva andare in ospedale. Hanno paura, dello Stato e delle autorità».

Cosa succede se finisci in ospedale?

«Succede che ti separano dalla tua famiglia. Che prelevano solo chi ha bisogno di cure, li altri li rimandano indietro. Ci sono moltissime famiglie in cui i figli sono stati separati dai genitori, i mariti dalle mogli. Chi si ammala viene isolato e portato via».

E ora Medici Senza Frontiere è costretta ad andare via...

«Era inutile rimanere. Nonostante le promesse non ci lasciano entrare nella zona proibita. Non lasciano entrare i medici, non garantiscono le cure minime a chi è nella foresta. Lasciamo la Polonia, ma continuiamo a operare in Bielorussia e Lituania».

E l'Europa?

«Questa è Europa».

L'Ue ha comunque fatto diversi appelli a Varsavia affinché rispetti i diritti umani.

«Già, caduti nel vuoto. E intanto non si parla più di persone che lasciamo morire di freddo in una foresta, ma di attacco ibrido alla Polonia e quindi all'Europa. Questa narrazione è pericolosa, fuori focus, perché non è una "guerra ibrida", sono poche migliaia di persone, tra cui centinaia di bambini, che stanno morendo di freddo. L'unico principio deve essere quello di realtà, deve essere garantito l'ingresso ad aiuti umanitari e indipendenti alla zona rossa».